*Catechesi mistagogica della XIX Domenica del Tempo Ordinario /B*

***Gesù è il Pane della Vita***

Familiari di Dio, ogni domenica attorno alla mensa della Parola e del Pane di Vita riscopriamo il nostro privilegio battesimale di chiamare Dio come Gesù, cioè col dolcissimo nome di Padre, avendo lo spirito di figli adottivi. E’ Dio Padre che ci sostiene con il cibo spirituale, perché non veniamo meno nel nostro pellegrinaggio della fede, che opera mediante la carità ed è animata dalla speranza di entrare nell’eredità promessa, ovvero di contemplare la luce del suo volto[[1]](#footnote-1). Con fiducia, allora, ci rivolgiamo al Signore nell’orazione, consapevoli che egli non dimentica i poveri che lo invocano con fede[[2]](#footnote-2). Uniti a Cristo, a nome dell’umanità lodiamo, benediciamo e ringraziamo il Padre, che risponde alle nostre attese e ci libera da ogni paura[[3]](#footnote-3). Nel Battesimo, sacramento della fede e dell’illuminazione soprannaturale, siamo divenuti figli della luce, sperimentando la verità delle parole del salmista: ”Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire”[[4]](#footnote-4). Partecipando al banchetto eucaristico, gustiamo e vediamo come è buono il Signore[[5]](#footnote-5), riconoscendo che nel Pane di Vita Dio ha racchiuso ogni dolcezza. L’Eucarestia è la dolcezza di Dio per noi, perché è sacramento di salvezza che ci conferma nella luce della divina verità[[6]](#footnote-6). Conserveremo in noi la grazia della Comunione eucaristica meditando la Parola di Dio, che alimenta in noi il santo timore di Dio, consistente nello stare lontani dal male, nel fare il bene, nel pregare con fiducia e perseveranza, sapendo che il Signore ci salva dalle nostre angosce.

Profezia del Pane eucaristico è il nutrimento che l’angelo del Signore diede al profeta Elia[[7]](#footnote-7) che, abbandonando Israele, fuggì nel deserto per scampare alla ferocia di Gezabele, moglie del re Acab. La regina, che aveva introdotto il culto di Baal in Israele, voleva eliminare il profeta che difendeva la fede nell’unico Dio, il Dio dei padri, condannando apertamente l’idolatria. In crisi di fede, Elia si sente abbandonato, fallito nella sua missione, come evidenzia il suo “sonno”. Come Israele nel deserto fu nutrito con la manna e l’acqua scaturita dalla roccia, così ora Elia riprende le sue forze mangiando una focaccia e bevendo l’acqua. Notiamo la tenerezza di Dio che, tramite un suo messaggero, tocca il profeta triste e disorientato e gli ordina di alzarsi, di mangiare, di bere e di camminare. Con la forza di quel cibo il profeta camminò per 40 giorni e 40 notti -numero che richiama il tempo trascorso nel deserto da Israele prima di entrare nella terra promessa- fino al monte Oreb o Sinai, il luogo della manifestazione di Dio e dell’alleanza. Significativamente nella Messa per le vocazioni religiose, l’antifona alla Comunione riprende le parole dell’angelo all’uomo di Dio: ”Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. Anche noi svegliamoci dal nostro torpore spirituale, nutriamoci del Pane eucaristico e dissetiamoci alla fonte dello Spirito mangiando la Parola di Dio per avere l’energia necessaria per vivere la nostra missione.

Nella fedeltà al nostro Battesimo- sacramento pasquale della nostra liberazione mediante il quale siamo stati segnati con il suggello dello Spirito Santo- camminiamo secondo lo Spirito Santo, ovvero nella carità[[8]](#footnote-8), imitando Dio[[9]](#footnote-9). Viviamo eucaristicamente come Gesù, in Gesù, di Gesù, col cuore colmo di amore, con occhi aperti sul mondo, con orecchi attenti a recepire il grido di dolore dei poveri, riconoscendo che Colui che ci nutre nell’Eucarestia si nasconde negli oppressi, nei rifugiati, in chi vive nel pericolo e nella paura. Coltiviamo fra di noi la benevolenza, la misericordia, il perdono reciproco[[10]](#footnote-10), poiché Dio ci ha perdonato in Cristo. Diventiamo la gioia dello Spirito Santo senza mai rattristarlo con la nostra mancanza di carità che si esprime con l’asprezza, lo sdegno, l’ira, le grida, le maldicenze e le malignità.

Crediamo fermamente in Gesù Cristo, Verbo incarnato, vero Dio e vero uomo, venuto nel mondo per comunicarci la vita eterna. E’ il Padre che, mediante lo Spirito, ci conduce al Figlio suo[[11]](#footnote-11). Lasciamoci docilmente ammaestrare da Dio, che si rivela a noi nel Figlio, nostra vita e risurrezione. Cristo ci dona la sua Vita attraverso il sacrificio del suo corpo. L’Eucarestia è realmente il sacramento del Corpo di Cristo immolato sull’altare della croce per la nostra salvezza, per darci la vita eterna, per liberarci dalla morte eterna: egli “ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore”[[12]](#footnote-12). Accostiamoci al Sacramento eucaristico con fede, con la sapienza che ci viene donata dall’alto. Accogliamo con gioia l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, il Crocifisso Risorto, che è il Pane della Vita che ci fa camminare nella fede, nella carità e nella speranza, perché viviamo e agiamo come Lui e in Lui, donandoci al Padre e ai fratelli, nella obbedienza all’azione dello Spirito Santo. Essere cristiani eucaristici significa dare la vita, vivere per Dio e per gli altri nell’amore, diventando pane per tutti.

Baldovino di Ford nel *Trattato Il Sacramento dell'altare* III, 17-18 così si esprime: ”Cristo è il pane di vita per chi crede in lui. Credere in Cristo è mangiare il pane della vita; è avere Cristo in sé, ed è anche avere in sé la vita eterna.  Questo ci vuol manifestare Cristo dicendo: *Chi crede in me ha la vita eterna*. Per chiarire queste parole Egli aggiunge: Io sono il pane della vita. Si  può dire in sintesi: chi crede in me ha me, e perciò ha la vita eterna. Ne possiede la causa, ne possiede il merito, ne possiede la speranza e il pegno; ha di che accrescerla sempre di più. In definitiva, chi ha Cristo in sé ha la vita eterna.  Non è ancora manifestata ma è nascosta in Cristo, che si porta dentro di sé: sappiamo che la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio (Col 3, 3). E questa grazia sublime, racchiusa per noi in Cristo, noi già la possediamo in Lui: possediamo infatti Lui stesso che ce l'ha promessa, ce l'ha donata e la custodisce fedelmente. Essa è come in deposito vicino a Lui, e ci verrà restituita nel giorno della rivelazione della gloria dei figli di Dio. *Io sono il pane della vita*. È una parola già detta prima, e questa ripetizione serve da conferma o forse per distinguere i suoi doni. Dell'una e dell'altra vita, della vita  buona di ora e della vita beata futura, il Signore è l'unico largitore e creatore… Dice appunto: *Questo é il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.* Questo che ora è qui sulla terra, questo che vi sta davanti agli occhi - agli occhi della carne e  non del cuore - questo è il pane che discende dal cielo. E’ lui stesso questo pane e lo chiarisce subito: Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Poco fa esso veniva chiamato pane di vita ed ora è il pane vivo: vivo perché in esso abita la vita ed ha il potere di toglierci la morte spirituale e di donare la vita.  Che toglie la morte lo ha detto prima: *Perché chi ne mangia non muoia*. Che dia la vita lo dice ora: *Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno*”.

S. Bruno di Segni nel *Commento a Giovanni* I,17-18 afferma:” Questo pane, infatti, è la carne di Cristo, che sull'altare della croce è stata immolata per la vita del  mondo . E' questa che la Chiesa mangia, e per questo  non muore, ma vive in eterno. Il pane e il vino, infatti, che sono posti sull'altare, sono santificati, alla voce del sacerdote, dalla celeste benedizione , e si trasformano, nella sostanza, nella carne e nel sangue di Cristo, affinché divenga un'unica e medesima sostanza sia della carne che è nata dalla Vergine, sia di quella che è trasformata dal pane. Questo così grande ed ammirabile sacramento iniziò  quando il nostro Salvatore benedicendo il pane e il vino disse ai discepoli: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo e questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue*  ( Mt 26, 26-27)”[[13]](#footnote-13).

Viviamo con esultanza l’Eucarestia domenicale lasciandoci illuminare dall’insegnamento che Papa Francesco ci offre nella *Laudato si’* al n. 236:” Nell’Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un’espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell’Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall’alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell’Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell’universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell’Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l’Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l’Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull’altare del mondo*». L’Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l’unificazione con il Creatore stesso». Perciò l’Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l’ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato”.

*O Maria, donna eucaristica, insegnaci a testimoniare nella vita il mistero celebrato nella fede.*

1. Cfr. Collette [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Antifona d’ingresso (sal 73, 19. 20.22.23) [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Salmo responsoriale (sal 33/34, 2-9) [↑](#footnote-ref-3)
4. Ibidem, versetto 6 [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. san Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*,36b:” Ogni carisma ha infatti, alla sua origine, un triplice orientamento: *verso il Padre*, innanzitutto, nel desiderio di ricercarne filialmente la volontà attraverso un processo di conversione continua, in cui l'obbedienza è fonte di vera libertà, la castità esprime la tensione di un cuore insoddisfatto di ogni amore finito, la povertà alimenta quella fame e sete di giustizia che Dio ha promesso di saziare (cfr *Mt* 5, 6). In questa prospettiva il carisma di ogni Istituto spingerà la persona consacrata ad essere tutta di Dio, a parlare con Dio o di Dio, come si dice di san Domenico,per gustare quanto sia buono il Signore (cfr *Sal* 34[33], 9) in tutte le situazioni”. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Orazione sulle offerte e Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-6)
7. Prima Lettura: 1 Re 19,4-8 [↑](#footnote-ref-7)
8. Seconda Lettura (Ef 4,30-5,2) [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. san Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Redemptionis donum* ai religiosi e alle religiose (25.3.1984), 4a:” Questa via si chiama anche la *via della perfezione*. Conversando col giovane, Cristo dice: «Se vuoi essere perfetto...», sicché il concetto di «via della perfezione» possiede la sua motivazione nella stessa fonte evangelica. Non sentiamo, del resto, nel discorso della montagna: «Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5, 48)? *La chiamata dell'uomo alla perfezione* è stata, in qualche modo, percepita da pensatori e moralisti del mondo antico e anche successivamente, nelle diverse epoche della storia. La chiamata biblica, però, possiede un suo profilo del tutto originale: essa è particolarmente esigente, quando addita all'uomo la perfezione a somiglianza di Dio stesso (Cfr. *Lv* 19, 2; 11, 44). Proprio in tale forma la chiamata corrisponde a tutta la logica interna della Rivelazione, secondo la quale l'uomo è stato creato *a immagine e somiglianza di Dio stesso*. Egli deve, quindi, cercare la perfezione che gli è propria nella linea di questa immagine e somiglianza. Scriverà san Paolo nella *Lettera agli Efesini*: «Fatevi imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (*Ef* 5, 1-2)”. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. CIVCSVA*, La vita fraterna in comunità* (2.2.1994), 26b:” Le comunità infatti riprendono quotidianamente il cammino, sorrette dall'insegnamento degli Apostoli: "amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda" (*Rm* 12,10); "abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri" (*Rm* 12,16); "accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi" (*Rm* 15,7); "correggetevi l'un l'altro" (*Rm* 15,14); "aspettatevi gli uni gli altri" (1 *Cor* 11,33); "mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (*Gal* 5,13); "confortatevi a vicenda" (1 *Tess* 5,11); "sopportandovi a vicenda con amore" (*Ef* 4,2); "siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda" (*Ef* 4,32); "siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo" (*Ef* 5,21); "pregate gli uni per gli altri" (*Gc* 5,16); "rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri" (1 *Pt* 5,5); "siamo in comunione gli uni con gli altri" (1 *Gv* 1,7); "non stanchiamoci di fare il bene a tutti, soprattutto ai nostri fratelli nella fede" (*Gal* 6,9-10)”. [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dignitatis humanae*, 10:” Un elemento fondamentale della dottrina cattolica, contenuto nella parola di Dio e costantemente predicato dai Padri , è che gli esseri umani sono tenuti a rispondere a Dio credendo volontariamente; nessuno, quindi, può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. Infatti, l'atto di fede è per sua stessa natura un atto volontario, giacché gli essere umani, redenti da Cristo Salvatore e chiamati in Cristo Gesù ad essere figli adottivi, non possono aderire a Dio che ad essi si rivela, se il Padre non li trae e se non prestano a Dio un ossequio di fede ragionevole e libero. È quindi pienamente rispondente alla natura della fede che in materia religiosa si escluda ogni forma di coercizione da parte degli esseri umani. E perciò un regime di libertà religiosa contribuisce non poco a creare quell'ambiente sociale nel quale gli esseri umani possono essere invitati senza alcuna difficoltà alla fede cristiana, e possono abbracciarla liberamente e professarla con vigore in tutte le manifestazioni della vita”.

    Cfr. san Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 17a:” La contemplazione della gloria del Signore Gesù nell'icona della Trasfigurazione rivela alle persone consacrate innanzitutto il Padre, creatore e datore di ogni bene, che attrae a sé (cfr *Gv* 6, 44) una sua creatura con uno speciale amore e in vista di una speciale missione. «Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!» (*Mt* 17, 5). Assecondando quest'appello accompagnato da un'interiore attrazione, la persona chiamata si affida all'amore di Dio che la vuole al suo esclusivo servizio, e si consacra totalmente a Lui e al suo disegno di salvezza (cfr *1 Cor* 7, 32-34)”. [↑](#footnote-ref-11)
12. Ef 5,2 [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1341-1344: “fate questo in memoria di me”; 1384-1390: “prendete e mangiatene tutti”: la Comunione. [↑](#footnote-ref-13)